- UCCISO DAL CARCERE - MARIO E' MORTO -

Il compagno Mario Scrocca è stato ucciso, se questo omicidio sia stato perpetrato dall'impatto psicologico con l'istituzione carcere od eseguito come vendetta sarà difficile poterlo stabilire.
La responsabilità pesa in ogni caso in primo luogo verso carabinieri e magistratura che senza prove hanno tentato di incastrare un compagno per la sua militanza politica, ed in secondo luogo verso tutti i partiti, rei di aver costruito un circuito carcerario bestiale, dove i tempi burocratici per po ter accertare la colpevolezza o innocenza di qualcuno sono lunghissimi, (siamo ormai abituati alla lentezza in tutte le procedure, ma qui non si tratta di carte o documenti ma della vita delle persone), una legislazione d'emergenza dove la parola dei pentiti non viene mai messa in discussione, dove si cerca di giudicare la storia sociale di un paese attraverso le aule dei tribunali.
La morte di Mario ci riempie di rabbia, sarà pertanto compito di tutti i compagni respingere i tentativi di infangarne la memoria e di snidare i responsabili diretti ed indiretti della sua morte.

Questi fatti ci devono indurre da un lato ad una mobilitazione immediata per denunciare pubblicamente questo stato assassino (12 maggio tutti in piazza) poi alla costituzione di una commissione di controinformazione per svelare come Mario sia morto, è anche fondamentale rilanciare una battaglia contro la legislazione d'emergenza contro l'istituzione carcere, intraprendere una lotta per la liberazione di tutti i detenuti. In questo senso il dibattito che si stà aprendo dentro il carcere (non certo quello dei dissociati) sugli anni '70 può contribuire non solo ad una lettura più attenta di quegli avvenimenti ma può rappresentare un trampolino di lancio per riprendere con vigore la battaglia politico-culturale contro ogni forma di autoritarismo per l'eliminazione di ogni forma di istituzione totale.

- LA STORIA SI LEGGE NON SI CRIMINALIZZA -

Gli avvenimenti a cui assistiamo a partire dal caso Ramelli di Milano sino ad arrivare all'inchiesta sui fatti di Acca Larentia rappresentano il tentativo di liquidare un pezzo di storia del nostro Paese come una sequenza di atti criminali perpetrati da bande impazzite di vario colore.

Qualcuno parla di stato di diritto che inflessibile applica le leggi e che finalmente fa giustizia ...!

Il lucido tentativo di tutta questa gente (magistrati, partiti, ecc.) è chiaro: chi aveva sognato o sogna di cambiare questa vita era ed è un povero mentacatto, cambiare sì ma nelle compatibilità, che in realtà vuol dire non cambiare affatto.

TUTTO CIO' VA' RESPINTO CON FORZA, IL MOVIMENTO DI TRASFORMAZIONE SOCIALE CHE IN ITALIA SI E' DETERMINATO DALLA FINE DEGLI ANNI '60 E CHE ANCORA OGGI STA' IN CAMPO HA SICURAMENTE FATTO MOLTI ERRORI, MA IN UNA COSA NON HA SBAGLIATO, NEL SOGNARE UNA SOCIETA' NUOVA E NEL CERCARE DI MATERIALIZZARE QUESTO CAMBIAMENTO.

Tornando alle inchieste in corso si tenta di criminalizzare in pratica l'antifascismo militante cercando maldestramente di nascondere il perché di questa pratica.
Dal '68 in poi lo stato (che poi è lo stesso stato di diritto che oggi si osanna) utilizzò i fascisti in maniera massiccia in chiave antiproletaria per frenare le lotte operarie e sociali che si andavano determinando. La "politica delle stragi", da P.Fontana in poi rappresenta la materializzazione di questa strategia, gli assalti fascisti ai picchetti operai, all'università, nelle scuole, gli agguati ai compagni che tornavano a casa, fanno parte di quegli anni di dura lotta.

Quando tutto ciò accadeva lo stato non era certo neutrale, ma al fianco della teppa neofascista, pronto a tutto pur di fermare quel nascente movimento sociale che minacciava il suo potere.
Il movimento allora imparò presto che per non essere schiacciato si doveva difendere, doveva ricacciare nelle loro tane questi mercenari, e più lo scontro sociale diveniva incandescente più i fascisti alzavano il tiro ed intensificavano le loro incursioni.

PER QUESTO MOTIVO L'ANTIFASCISMO MILITANTE NON PUO' ESSERE PROCESSATO, PER QUESTO CI FA RABBIA ASCOLTARE POLITICI-GIORNALISTI PONTIFICARE SU COSE CHE NON HANNO MAI VISSUTO SULLA PROPRIA PELLE !

CHI HA ALIMENTATO UN CLIMA E' LO STATO PER DIFENDERE I PROPRI INTERESSI, IL MOVIMENTO NEL SUO COMPLESSO NON HA FATTO ALTRO CHE DIFENDERSI.

Per controbattere l'offensiva culturale di chi si è arreso all'accettazione dello status-quo riteniamo indispensabile che si creino cento occasioni di dibattito-confronto che contribuiscano a far comprendere a tutti gli avvenimenti di quegli anni.

VENERDI' 15 MAGGIO ORE 18,00

ASSEMBLEA PRESSO LA SEDE DEL

COMITATO DI QUARTIERE ALBERONE

VIA APPIA NUOVA Nº 357

COMITATO DI QUARTIERE
ALBERONE

ROMA/10/5/87.
CIRC. IN. PROP.
VIA APPIA NUOVA 357
ROMA